

Italia, Germania, Francia, Inghilterra e Spagna a Villa Cora. Tra le intese, le impronte digitali sui passaporti comunitari

Madrid: no ai campi per gli immigrati in Africa

Immigrazione, vertice a Firenze dei ministri degli Interni europei: «Forti dubbi per i rischi di violazione dei diritti umani»

Oswaldo Sabato

FIRENZE Sicuramente l'argomento più caldo sul tavolo dei cinque ministri degli interni di Italia, Francia, Spagna, Germania e Inghilterra, giunti ieri a Firenze, è quello sull'immigrazione. Un fronte che fa discutere e che ha registrato qualche divergenza fra i ministri Giuseppe Pisanu (Italia), Otto Schily (Germania), Dominique de Villepin (Francia), José Antonio Alonso (Spagna) e David Blunkett (Inghilterra). Sia la Spagna che la Francia, infatti, non hanno nascosto le loro perplessità sui progetti del ministro italiano Pisanu di realizzare nel nord Africa dei campi di raccolta e detenzione per i profughi che sognano di sbarcare in Europa.

Possibili violazioni. Il fitto lavoro ai fianchi del leader libico Gheddafi, e l'opera di convincimento che sta facendo il nostro governo ai partner europei, diventato portabandiera della proposta del ministro tedesco Otto Schily ministro di creare in Nord Africa dei centri di detenzione di immigrati che hanno intenzione di sbarcare in Europa, non sembra convincere principalmente il governo di Zapatero. Le maggiori perplessità della delegazione spagnola sono tutte concentrate sul rischio di una possibile violazione dei diritti umanitari, politici ed economici degli immigrati. Non solo: il ministro Alonso è stato più chiaro fino a minare la certezza dei suoi colleghi italiani e tedeschi sulla efficacia di questi centri nella lotta contro l'immigrazione illegale.

Diverse le questioni messe sul tappeto dagli spagnoli come: chi è che dovrebbe finire in questi centri? Solo gli immigrati o anche chi intende chiedere rifugio politico? «Noi abbiamo confermato la nostra prudenza e cautela», dice Alonso ai giornalisti. Chi va dritto come un treno è invece il cattolico Pisanu, che incalzato dalla politica xenofoba della Lega, del resto gli equilibri nel centro destra passano anche sulla testa degli immigrati, ha insistito anche ieri sull'efficacia dei centri in Libia. Il pugno duro delle ultime settimane, con le deportazioni aeree sulla rotta Lampedusa - Tripoli di centinaia di immigrati, hanno fatto di Pisanu il volto duro

Tenuti a distanza di centinaia di metri i no global. Blocco stradale «a singhiozzo» a Porta Romana



dei ministri giunti a Firenze, fino a farlo diventare sordo agli stessi appelli della Caritas fiorentina, Arci e Coordinamento delle comunità di accoglienza che chiedono «una politica seria di apertura programmatica, di accoglienza diffusa e distribuita» e «una lungimirante politica di cooperazione». Slogan lontani, urlati a tinte di metri da Villa Cora, dove normalmente si dà appuntamento Forza Italia nelle sue riunioni politiche toscane, anche da un gruppo di manifestanti che

hanno organizzato una protesta con blocchi stradali a singhiozzo nel piazzale di Porta Romana dove campeggiava uno striscione con la scritta «Lager, manette e fogli di via, questa è la vostra democrazia». Ma i ministri del G5 non se ne sono nemmeno accorti.

Come è d'obbligo in queste occasioni non è mancata la parentesi mondana: le mogli di Pisanu e Schily sono andate a fare spesa nell'antica Officina farmaceutica di Santa Maria Novella e in serata, con

i mariti sottobraccio, sono andate a visitare gli Uffici e Palazzo Pitti. La serata si è poi conclusa con una cena di gala a Palazzo Vecchio.

Accordo politico. Altro capitolo importante è la presenza sui passaporti comunitari delle impronte digitali, oltre alle generalità e la foto. Presto potrebbero fare la loro comparsa. Anche se resta da capire da quando saranno rese obbligatorie. Ma sostanzialmente l'accordo politico è stato raggiunto. In una prima fase le

impronte digitali potrebbero diventare obbligatorie solo per questi paesi (in Spagna sono già una realtà). Ma è intenzione dei ministri coinvolgere in questo processo tutti gli altri governi dell'Unione Europea per avere una politica comune sulla sicurezza. C'è da dire che l'ombra del terrorismo internazionale ha fatto da collante a questo patto. Non a caso il ministro spagnolo José Antonio Alonso, l'unico ad incontrare i giornalisti a margine del vertice, ha voluto sottolineare come in Europa pur «essendo uno spazio libero» non si possono dimenticare le questioni legate alla sicurezza. Lo spettro di possibili infiltrazioni terroristiche, infine, mischiate ai flussi migratori, è un altro fantasma che aleggia sui ministri riuniti nel Grand Hotel Villa Cora circondato da enormi misure di sicurezza. Certo che la difficoltà nel concordare un pacchetto di regole, che non contrastino con gli ordinamenti interni, esistono tutte. Come conferma la scelta di affidare ad un gruppo di esperti l'incarico di studiare norme di base comuni, da estendere poi anche a tutti i 25 dell'Ue. E proprio per evitare che si dia inizio ad una sorta di caccia alle streghe, con la scusa di combattere il terrorismo, che lo stesso Alonso ha poi precisato che le espulsioni debbano essere motivate in modo «razionale e dimostrabile».

Siena, lauree in piazza contro la Moratti. Sindacati e studenti sul piede di guerra

ROMA Laurearsi in Piazza del Campo: quando si dice che le proteste non devono danneggiare gli studenti. Oggi la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Siena regalerà questa singolare e affascinante esperienza ad alcuni laureandi, «per sottolineare il profondo dissenso nei confronti del ddl sul riordino dello stato giuridico dei docenti universitari e del reclutamento». Docenti e ricercatori, per protesta, rinunceranno anche ai corsi per supplenza, che sono una congrua parte dei corsi tenuti, ritirando dunque le domande per le supplenze, e si atterranno allo svolgimento dei soli incarichi didattici di tipo istituzionale. Intanto sono ancora bloccate le lezioni in molte delle università italiane: «Continueremo finché il ddl non verrà restituito al normale dibattito parlamentare - spiegano le associazioni studentesche - e al confronto con l'intera comunità accademica». La mobilitazione, che era cominciata nelle scorse settimane

con presidii degli studenti e numerose assemblee di ricercatori, docenti e studenti, difficilmente continuerà con l'arma a doppio taglio del blocco delle lezioni. Giovedì è arrivata la svolta: le iniziative dei circa 35 atenei italiani, le rimostranze della Crui, la conferenza dei rettori, e i legittimi dubbi sulla copertura finanziaria, hanno fatto sì che la discussione ritornasse in Commissione Bilancio. Cgil e studenti temono però che «la Moratti stia allungando i tempi al solo scopo di fiaccare la tenuta del movimento di lotta». La protesta riguarda l'accresciuta precarietà, la marginalizzazione dell'attività di ricerca, la mancanza di un piano di investimento per gli atenei: tutti argomenti che verranno discussi venerdì 22, quando Cgil, Cisl e Uil decideranno il calendario degli scioperi e faranno il punto della situazione con le associazioni e le organizzazioni. Dagli studenti arriva un pieno appoggio: sarà autunno caldo.

In trincea con gli Ogm: attenti all'inquinamento genetico

In Toscana si è concluso il primo congresso internazionale dei diritti genetici. Gli esperti: i dubbi sui rischi prevalgono sulle certezze

Cristiana Pulcinelli

FIRENZE Organismi geneticamente modificati, nanotecnologie, test genetici: le nuove frontiere delle biotecnologie passano per queste strade. Portandosi dietro moltissime promesse allentanti, ma anche un certo carico di ansia per i rischi che possono comportare.

A Lastra di Signa, in Toscana, si è concluso ieri il primo Congresso internazionale organizzato dal Consiglio dei diritti genetici scienza e società. Due giorni in cui esperti internazionali hanno potuto confrontarsi su questi temi caldi. «L'idea è quella di valutare su base scientifica potenzialità e pericoli delle ricerche biotecnologiche per poi organizzare la conoscenza e metterla a disposizione dei cittadini prima che si crei qualsiasi fatto compiuto» ha detto Mario Capanna, presidente del Consiglio dei diritti genetici annunciando che l'appuntamento diventerà annuale. E non è un caso che l'incontro si svolgesse ancora in Toscana. «Proprio in Toscana - ha det-

to Martini, presidente della regione - da qualche anno abbiamo posto all'attenzione internazionale i grandi temi della globalizzazione. Vietando gli Ogm, non portiamo avanti una battaglia oscurantista, ma di tutela delle nostre coltivazioni».

Il primo tema affrontato è dunque quello degli Ogm di seconda e terza generazione. Se quelli di prima generazione sono stati creati per ottenere piante resistenti agli insetti e ai diserbanti, gli Ogm di seconda generazione sono quelli che dovrebbero ottenere alimenti con caratteristiche particolarmente utili, ad esempio il riso arricchito di vitamina A, il mais a cui sono state eliminate alcune sostanze

che possono favorire l'allergia, la colza con Omega 3. Questi alimenti, chiamati «funzionali transgenici», ancora non esistono, o per lo meno la loro produzione è limitata ai laboratori di ricerca, ma chi vi lavora è pronto a scommettere sulle loro enormi potenzialità. Il riso alla provitamina A, ad esempio, potrebbe salvare dalla cecità milioni di bambini dei paesi poveri del mondo, mentre la colza con Omega 3 impedirebbe l'invecchiamento delle nostre cellule. Benefici analoghi se non maggiori potrebbero giungere dagli Ogm di terza generazione, ovvero piante modificate in modo da far produrre loro vaccini e farmaci.

Tuttavia, bisogna valutare attentamente i rischi di questi prodotti. Per quanto riguarda gli alimenti funzionali, ad esempio, l'inquinamento genetico potrebbe far sì che dopo un certo tempo non si trovi più il prodotto «naturale», ma solo quello transgenico, impedendo al consumatore di scegliere. Nello stesso tempo, il fatto di avere a disposizione cibi di questo genere può favorire comportamenti alimentari sbagliati, del genere: ne mangio di più, tanto è meno grasso. Senza parlare del fatto che l'inserimento di un gene in un alimento potrebbe modificarne le altre caratteristiche nutrizionali. Insomma, hanno concluso gli esperti, bisogna valuta-

re attentamente tutti i possibili effetti (sulla salute, sulla biodiversità e sull'economia) prima di immettere sul mercato questi prodotti.

Lo stesso vale per l'altro grande settore di ricerca: le nanotecnologie. Anche qui le promesse sono fantastiche. Si va dalle nanoparticelle che portano i farmaci nell'organismo, conducendoli direttamente al bersaglio da colpire, alle divise che resistono ad urti e colpi, ai sensori per individuare sostanze chimiche. Ma già oggi le nanotecnologie vengono applicate. Ad esempio, nanoparticelle come i fullerene vengono utilizzati per i lubrificanti e come vettori di farmaci, mentre nanoparticelle di os-

sido di metalli vengono usate soprattutto dall'industria cosmetica. Nella crema solare che mettete al vostro bambino, ad esempio, potrebbero esserci nanoparticelle di biossido di titanio o di zinco. Così come nel rossetto che stamattina qualcuna di voi ha passato sulle labbra. Purtroppo, «ad oggi gli studi non ci sanno dire se sono dannosi», ha detto Fabrizio Fabbri dell'Associazione internazionale medici per l'ambiente. «Le nanobiotecnologie - ha continuato Fabbri - hanno grandi potenzialità commerciali, ma all'accelerazione della ricerca per immettere i prodotti sul mercato non ha fatto seguito un'adeguata analisi del rischio».

Il problema dunque, come per gli Ogm, è quello delle pressioni del mercato che spesso non favoriscono un'attenta valutazione dei rischi, dicono alcuni degli esperti. Qualcosa di analogo accade anche con i test genetici, che è il terzo settore preso in esame durante il Congresso. «Mentre l'utilità dei test genetici diagnostici non è messa in discussione - ha spiegato Sabina Morandi del Consiglio per i diritti genetici - sull'efficacia di quelli predittivi ci sono ancora molti dubbi, mancanza di riscontri scientifici. Eppure, si trovano già sul mercato, soprattutto quello americano».

I dubbi sollevati sono molti, quindi, ma gli organizzatori fanno una precisazione: non si vuole tarpare le ali alla scienza, ma farla dialogare con la società. «La scienza - ribadisce Capanna - può mettere le ali se si mette a disposizione della società. La sua vera funzione è ascoltare le domande del mondo e dare risposte. Così avremo più ricerca e più scienza, ma gli scienziati devono tener conto delle conseguenze e farsene carico».

Molti i dubbi sollevati «Non si tratta di tarpare le ali alla scienza, ma di farla dialogare con la società»



influenza

Vaccino, l'Italia è la più cara d'Europa E il Codacons attacca le industrie farmaceutiche

ROMA L'influenza più cara d'Europa ce l'abbiamo noi. Le associazioni dei consumatori hanno lanciato l'allarme: il prezzo del vaccino antinfluenzale, che varia dagli 11,50 ai 14,98 euro, è decisamente superiore rispetto alla media europea e al prezzo di paesi come la Francia (6,26 euro), il Belgio (dai 6 ai 10), la Germania (10) e la Spagna (addirittura solo 4 euro, ovvero almeno un terzo rispetto all'Italia).

chiesto al ministro della Salute, Girolamo Sirchia, di «revocare l'autorizzazione alla vendita dei vaccini antinfluenzali, i cui prezzi risultano eccessivamente superiori rispetto al resto d'Europa». L'associazione aggiunge di aver presentato anche un esposto per aggottaggio, alla Procura della Repubblica di Torino, contro le industrie farmaceutiche che «vendono lo stesso prodotto a prezzi sensibilmente maggiorati in Italia». In Italia il vaccino è gratis per chi ha

più di 65 anni e per chiunque soffra di malattie croniche gravi, come diabete, sofferenze respiratorie, cardiopatie e malattie del sistema immunitario. E invece a pagamento, con prescrizione obbligatoria, per tutti gli altri.

Sul banco degli accusati sono le industrie farmaceutiche, che hanno già detto no al ministro Sirchia, che aveva chiesto loro di abbassare i prezzi. La Farmindustria si difende dichiarando che la spesa farmaceutica pubblica italiana si è abbassata a livelli troppo bassi.

Il Codacons chiede l'intervento dell'Antitrust affinché accerti «eventuali cartelli» nel settore, e invita i cittadini italiani a farsi inviare per posta il vaccino da quei paesi europei in cui costa meno.

Il ministro Sirchia, ieri, ha ammesso ancora che il prezzo dei vaccini anti-influenzali in

Italia è «in effetti più elevato» che negli altri Paesi, e ha detto che per questo «abbiamo chiesto alle aziende di abbassare il costo», ma purtroppo la «loro risposta è stata negativa» e, «abbiamo, dunque, dovuto desistere». Il ministro, ha ricordato Sirchia, «non ha la possibilità di imporre il prezzo per questo tipo di farmaco»: «Il prezzo è libero, così come il mercato è libero, quindi se non si tratta di farmaci acquistati direttamente dal Servizio sanitario nazionale, non se ne può imporre o negoziare il prezzo». L'epidemia influenzale è prevista tra la fine di novembre e l'inizio del mese di dicembre, ha spiegato il ministro Sirchia, che ha sottolineato che quello in arrivo è un virus «benevol»: tuttavia «come tutti i virus influenzali crea comunque delle complicanze e la vaccinazione può evitarle».